



Anonimo Quercetano

Era il 1° agosto, un venerdì. Mi accingevo a lasciare l'afa della città per il weekend. All'ora di colazione lasciai lo studio per dirigermi verso casa. Arrivato, prima di sedermi a tavola diedi una rapida occhiata alla posta del mattino.

Fu allora che una busta destò la mia attenzione.

Era una busta non intestata, a me indirizzata, e recava il timbro postale di Querceta (LU). Non vi era indicazione del mittente.

Il plico conteneva la fotocopia di un articolo di Valentina Braun, *Un'analisi personale della Costituzione* (in *Il Giornale del Revisore*, sett./ott. '96, pag. 34 e nov./dic. '96, pag. 27). Sull'ultima pagina, in uno spazio bianco, era dattiloscritto con carattere maiuscolo rosso questa frase: "A Luca Pacioli può interessare criticare o approvare questa analisi. Anche la sua voce dovrebbe avere importanza".

Non un saluto, tantomeno una firma: plico anonimo, dunque.

Inizialmente provai disappunto per un simile modo di comunicare e poi, preso dalla curiosità, mi misi a leggere (o forse a rileggere) quegli articoli.

Si tratta di un'analisi, invero controcorrente, delle norme costituzionali che regolano il lavoro: dal diritto al lavoro alla regola della retribuzione adeguata e sufficiente, dal concetto di durata massima della giornata lavorativa al principio del riposo settimanale e delle ferie annuali retribuite.

Analisi che si spinge fino alla proposta di fissare una durata massima della giornata lavorativa per i lavoratori autonomi giacché, si argomenta, "l'eccessivo lavoro di un singolo può risultare appropriazione indebita di un diritto (quale è il diritto al lavoro) nei confronti di chi dovesse invece restare disoccupato".

Certo, la nostra Valentina è piena di buone intenzioni e di buon senso, ma non mi pare - perbacco baccone, come diceva l'Artusi - che buone intenzioni, buon senso e pure buona fede possano sempre risolvere i problemi. Ci vuole, ahimè, dell'altro.

Intanto il giurista ci direbbe che occorre distinguere fra norme programmatiche e norme precettive, onde i diritti stabiliti dalle prime non sono "diritti". Il "diritto al lavoro" non è un diritto in senso proprio, ma un principio, un'aspettativa.

A fronte di questo diritto non v'è un ob-

bligo di chichessia a dare il lavoro, non v'è un'azione giudiziale che possa sfociare in un adempimento coatto.

Vi è semmai, da parte dello Stato, il dovere politico e financo etico (laddove si ammetta che una persona giuridica possa essere destinataria di norme etiche) di adottare misure che favoriscano la massima occupazione, rendendo attuale ed effettiva l'aspettativa dei cittadini a non restare disoccupati...

Ma bando all' "Istituto del lavoro" e all' "Istituto di previdenza del lavoro". Finiamola con gli interventi dello Stato che altro non producono che assistenzialismo e massima disoccupazione, finiamola con le pensioni di invalidità politica.

Non è possibile che vi siano realtà nel nostro Paese (non sto qui a distinguere se nel settore pubblico o in quello privato: lascio al Lettore la scelta) in cui si rischia la risoluzione del rapporto di lavoro "per eccessiva operosità sopravvenuta", come diceva un mio amico giurista.

Pensare, come fa Valentina, che l'Istituto del lavoro debba pagare le ferie non godute ai lavoratori autonomi, è un'illusione, un'utopia. Certo, dal punto di vista umano e sociale, il ragionamento di Valentina non fa una piega: è applicazione di un senso di equità e di giustizia sostanziale.

Ma esso ha due grandi limiti: non prende in esame il problema del finanziamento di quelle erogazioni, e non risolve il problema alla radice. Difatti l'obiettivo primario del Governo deve essere quello di accrescere il benessere economico dei cittadini, di favorire la creazione, l'accumulo e la distribuzione della ricchezza, e non quello di erogare sussidi o indennità per ferie non godute. L'incidenza della tassazione sui redditi, a tal fine, deve diminuire per consentire l'espansione economica e l'aumento del gettito.

Piuttosto, ancora una volta come è nostro costume, andiamo a vedere ciò che accade dove la disoccupazione è bassa e in discesa. Tre esempi: l'Olanda, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti.

Che fa lo Stato in questi Paesi? Liberalizza il mercato del lavoro, lo rende flessibile e dinamico, riduce il costo della manodopera. Non penalizza le imprese che producono e creano occupazione, ma le favorisce, non induce gli imprenditori a fuggire dal proprio paese, dato che tali fughe spesso non avvengono

per calcolo economico, ma per l'eccessiva oppressione fiscale e burocratica.

E, soprattutto, non butta alle ortiche lo spirito imprenditoriale, l'iniziativa economica dei singoli, i quali magari lavorano dodici ore al giorno ma non rubano il lavoro a nessuno, promuovendo anzi lo sviluppo economico del Paese e creando occupazione.

No, cara Valentina, così non va.

Che lo Stato favorisca la formazione, che fissi poche norme a tutela dei più deboli, va bene. Ma il *Welfare*, nel senso tradizionale, è finito; non ci sono più i soldi, non sono più i tempi.

Come finita dev'essere la giurisprudenza del "salumaio cornuto". Si tratta di una sentenza pretorile (e non ne cito gli estremi per carità di patria): un bel giorno un salumiere trovò nel retro bottega il commesso che faceva l'amore con la moglie (del salumaio, s'intende, non del commesso). Lo licenzia, ma l'intraprendente commesso impugna il licenziamento e il Pretore accoglie la domanda e lo reintegra nel posto di lavoro, sul rilievo che il fatto, ancorché svolto sul luogo di lavoro, non era pertinente al rapporto di lavoro (in effetti si trattava di ben altro rapporto!).

Non so se l'anonimo sollecitatore sarà rimasto soddisfatto della risposta, ma lo invito a riflettere sul lavoro di Max Weber, *Etica protestante e spirito del capitalismo*: sono sicuro che lo troverà illuminante.

Per parte mia mi permetto inoltre di dargli un consiglio: chi sollecita il prossimo a pensare, come lui ha fatto con me, è sicuramente persona dabbene, perché è la circolazione delle idee che crea la civiltà e il progresso.

Ma non tema, costui, di firmare ciò che scrive. Non tema di porre il suo nome e cognome in calce ai suoi pensieri. Perché rifugiarsi nell'anonimato non fa onore e costituisce prassi purtroppo oggi ancora diffusa nel nostro Paese, che ci tiene culturalmente lontani dall'Europa.

Luca Pacioli



Presidente
William Santorelli

Vice presidente
Francesco Distefano

Segretario
Vittorio Nardini

Consiglieri
Claudio Bodini
Antonio De Troia
Raoul Fratini
Elio Kunz
Paolo Moretti
Giuseppe Perozziello
Paolo Saltarelli
Lucia Starola

Collegio revisori dei conti
Igino Desiati
Paolo Mariani
Francesco Pepe

S U M M A

Editore
IPSOA Editore S.r.l.
Strada 1 Pal. F6 - 20090 Assago
Milanofiori - Tel.: 02/824761

Direttore responsabile
William Santorelli

Condirettore
Lucia Starola

Comitato di redazione
Giuseppe Accettura, Marisa Calcagni,
Gianpaolo Concarì, Toti Cottone,
Francesco Distefano, Fausto Magni,
Stefano Marchese, Antonio Napoletano,
Pier Luigi Poggi, Pietro Portaluppi,
Enio Tauti

Direzione/Redazione/Segreteria
Roma 00198 - via Paisiello 24
Telefono (06) 85236326-327
Fax (06) 8417829

Luca Pacioli questo mese
è Stefano Marchese

Questo numero è stato chiuso
in redazione mercoledì 8 ottobre 1997

Segreteria di redazione
Roberto Di Reto

Ha collaborato
Maria Pia Parenti

Progetto grafico
Studio Roberto Sambonet

Realizzazione copertina
Wackernell - Muheim

Impaginazione
Daniela Caterina

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:



Comunicazione
Esercizio
Pubblicità
Europea

di Angelo Nicola Amato s.r.l.

Sede amministrativa operativa:
Via Melzi D'Eril, 16 - 20154 Milano
Tel. 02/34530462 (r.a.) 02/33103331/2 - Fax 02/33103336
Agenzie: Roma - Torino - Bologna - Firenze - Padova

Stampa
Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Roma 115/A - 20096 Poglieto (MI)

Tiratura di questo numero 38.000 copie
Pubblicazione reg. al Tribunale di Roma
Decr. n. 164 del 13 aprile 1984
Spedizione in abb. post. Comma 26 art. 2,
legge 549/95 - Milano
Autorizzazione Dir. Prov. P.T. - Milano
La redazione si riserva di modificare
e abbreviare i testi originali.
Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero degli
autori. Studi, servizi e articoli
di "Summa" possono essere riprodotti
purché ne sia citata la fonte.
Prezzo di copertina L. 1.000
valido solo ai fini fiscali



Testata associata all'unione
stampa periodica italiana